



“Medio ambiente y derechos humanos en el Sistema Interamericano de Derechos Humanos”

Prof. Julian Prada Uribe

(Universidad Autónoma de Bucaramanga)

(24 ottobre 2018, ore 10)

Resoconto del seminario a cura di Giammaria Milani*

Mercoledì 24 ottobre 2018, presso l'aula dottorato del Dipartimento di Studi aziendali e giuridici, il Professor Julian Prada Uribe, della Universidad Autonoma de Bucaramanga, ha tenuto un seminario intitolato “Medio ambiente y derechos humanos en el Sistema Interamericano de Derechos Humanos”, nel quadro delle attività del Dottorato in Scienze giuridiche, del Modulo Jean Monnet EUCOLAW - The Europeanization of Constitutional Law. The Impact of EU Law on national sources of law, form of government, rights and freedoms (Coordinatrice: Prof.ssa Tania Groppi) e del modulo Modulo Jean Monnet EULAWSD - European Union Law and Sustainable Development (Coordinatore: Prof. Riccardo Pavoni).

Il seminario è stato introdotto dal dott. Giammaria Milani, Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale dell'Università di Siena, che ha inquadrato il tema nell'ambito degli studi sull'integrazione regionale europea e americana e l'importanza che i sistemi regionali hanno nella protezione dell'ambiente, considerata l'impossibilità di pensare problemi e soluzioni legati a questo ambito limitandosi al livello nazionale.

Il professor Prada ha iniziato il suo seminario ripercorrendo l'evoluzione storica e politica che ha portato alla creazione del sistema interamericano di protezione dei diritti umani, cornice entro la quale oggi si deve collocare l'analisi della protezione dell'ambiente nel continente americano. L'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) è stata istituita nell'aprile del 1948 con la firma della Carta OSA a Bogotá, capitale della Colombia, che è entrata in vigore nel dicembre 1951. Ad oggi gli Stati membri dell'Organizzazione sono 35. Lo strumento giuridico più importante adottato

* Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale, Università di Siena

nell'ambito dell'OSA è la Convenzione americana sui diritti umani. La Convenzione, nota con il nome di Patto di San Josè, è stata adottata nel 1969 ed è entrata in vigore nel 1978. A tutela delle disposizioni contenute nella Convenzione operano la Commissione interamericana dei diritti umani e una Corte interamericana dei diritti umani.

La Commissione interamericana è stata creata nel 1959 allo scopo di promuovere il rispetto dei diritti umani in tutti gli Stati membri. Essa è composta da sette membri di diversa nazionalità e rappresenta uno strumento fondamentale all'interno del meccanismo di implementazione del diritto americano dei diritti umani. È un organo politico che opera nei confronti di tutti gli Stati membri dell'OSA e non solo quelli che hanno ratificato la Convenzione. Le funzioni della Commissione possono essere distinte in quelle intese alla promozione dei diritti umani e quelle che hanno lo scopo di sorvegliare il rispetto dei diritti umani.

La Corte interamericana dei diritti umani è stata creata in virtù dell'art. 33 della Convenzione americana sui diritti umani del 1969, con il compito di proteggere i diritti umani nel continente americano. Essa è competente sulle materie riguardanti l'adempimento degli impegni assunti dagli Stati Parti della Convenzione stessa. È composta da 7 giudici nazionali provenienti dagli Stati membri dell'OSA eletti, a titolo personale e su proposta degli Stati parte alla Convenzione americana, dall'Assemblea generale dell'OSA. La Corte ha fondamentalmente due funzioni, una contenziosa e una consultiva.

Il professor Prada ha ricordato come nel sistema interamericano siano vigenti diversi strumenti a tutela dell'ambiente. In particolare due strumenti menzionano esplicitamente l'ambiente, ma le loro disposizioni sono per diversi motivi scarsamente efficaci ed effettive: si tratta dell'art 15 della Carta democratica americana, in base alla quale "L'esercizio della democrazia facilita la conservazione e la corretta gestione dell'ambiente. È essenziale che gli Stati dell'emisfero attuino politiche e strategie per proteggere l'ambiente, rispettando i vari trattati e convenzioni, per ottenere uno sviluppo sostenibile a beneficio delle generazioni future; e dell'art. 11 del Protocollo di San Salvador, in base al quale "Tutti hanno il diritto di vivere in un ambiente sano e di avere servizi pubblici di base. [...] Gli Stati Parte promuoveranno la loro protezione, conservazione e miglioramento".

La Convenzione americana dei diritti umani, pur non prevedendo esplicitamente alcun richiamo all'ambiente, si è imposto negli anni come principale strumento di protezione dell'ambiente nel sistema interamericano. Il punto di partenza è rappresentato dall'art. 26 della Convenzione, unico articolo dedicato ai diritti economici, sociali e culturali, il quale stabilisce che "Gli Stati parte si impegnano ad adottare misure, sia internamente che attraverso la cooperazione internazionale, soprattutto economica e tecnica, per realizzare progressivamente la piena efficacia dei diritti derivanti da aspetti economici, sociali e educazione, scienza e cultura, contenute nella Carta

dell'Organizzazione degli Stati Americani, riformata dal Protocollo di Buenos Aires, nella misura delle risorse disponibili, con mezzi legislativi o altri mezzi appropriati”.

La Corte ha sviluppato una consolidata giurisprudenza a partire da questo articolo, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo delle terre ancestrali dei popoli indigeni (Moiwana vs. Suriname; Yakye Axa vs. Paraguay; Sawhoyamaxa vs. Paraguay; Saramaka vs. Suriname; Kichwa di Sarayaku vs. Ecuador; Claude Reyes e altri vs. Cile). Più recentemente, con l'opinione consultiva 23/17, la Corte ha ampliato la prospettiva, riconoscendo tra l'altro "l'innegabile rapporto tra la protezione dell'ambiente e la realizzazione di altri di-ritti umani", anche in situazioni al di fuori dei limiti territoriali di un paese”.

Il professor Prada, partendo da quest'ultimo caso, ha descritto l'attuale stato di avanzamento nella protezione internazionale dell'ambiente, descrivendo in particolare il contenuto del diritto all'ambiente, le possibili responsabilità degli Stati, le violazioni operate da questi ultimi e gli strumenti utilizzabili per contrastare tali violazioni.

Alla fine del seminario si è aperto un dibattito vivace, nel quale sono intervenuti, tra gli altri, il professor Massimiliano Montini e il professor Riccardo Pavoni, entrambi docenti di diritto dell'Unione europea dell'Università di Siena. Il loro contributo ha permesso, in particolare, di confrontare l'esperienza americana di protezione dell'ambiente con quella europea, mettendo in luce in particolare punti in comune e differenze sia per quanto riguarda le problematiche che caratterizzano i due contesti, sia le soluzioni e gli strumenti messi a punto per difendere l'ambiente a livello sovranazionale.